

Ricordi stimolati
e recuperati da Gianni Lova



Me papà al fava al “Cap Famai” a la Fabbica, propi indua a des a g’he al Bar Malaspina, e probabilmente ha passato molte notti nello sgabuzzino, che si può ancora vedere nella stalla. Nasco in cascina il 7 Maggio 1929, mia mamma, Luigina Papa, si occupava di casa e figli e anche di lavori in campagna stagionali. Fitavul erano le famiglie Gallina e Viglongo. A cinque anni ci trasferiamo con i Viglongo nella cascina in paese, proprio davanti all’Albergo Garibaldi. Frequento le scuole elementari di via Marconi, con la maestra Baratti e vengo bocciato in prima, perché non abituato alla disciplina scolastica. Quarta e quinta con il maestro Torre, che in classe si faceva rispettare. Frequento anche la 6° e 7° professionale(1° e 2° Avviamento) con il Prof Zanone(marito “ ad la Bire-ra”) e ricordo ancora le lezioni pratiche di agraria “ in cuntò in tl’ort al pont



Sannazzarese1946-47

d’ass”. A 11 anni andavo già ad aiutare in campagna facendo all’occorrenza il mondariso, a spasà i foss e in inverno a spalà la nev. A 14 anni, appena in età da libretto, vado a lavorare da Zaia e imparo a fare il piastrellista con Paul al Meso. Tutte le sere però, finito il lavoro ero al campo sportivo, dopo la ferrovia, a giocare a pallone con Antonio Marchini, Bruno Fazzini, al Crema e Collo. La guerra però ha rovinato anche gli anni migliori della nostra giovinezza. Di questi anni ho brutti ricordi. I rimproveri di mia mamma perché “s’era no bon da sta in cà”, quando in tutte le case c’era il coprifuoco con le finestre oscurate per l’arrivo dell’aereo soprannominato “Pippo”. Ricordo anche una sera in cui gli squadristi, al buio, spararono in aria a pochi passi da noi per intimidirci. E sempre davanti all’Albergo Garibaldi le minacce di uno dei militari tedeschi, che presidiavano il ponte del Po. Ultimo spavento



AC Derthona metà anni 50. Pietro secondo da sn accovacciato

della guerra l’arrivo a Sannazzaro della colonna in ritirata dei Tedeschi, con aggregate truppe di Mongoli. Questi ultimi entravano nella case a razziare di tutto, cibarie comprese. Fortunatamente tenuti a bada dai graduati tedeschi. Appena finita la guerra nel 45 vengo tesserato dalla squadra di Mezzana Bigli ed inizio il mio primo campionato di calcio.

Tutta la famiglia, allora usava così, nel 47 si trasferisce alla Balossina. Nel frattempo dopo Zaia, trovo lavoro stagionale alla pila di Cassani e Fugazza, direttore il Sig. Comi. Nel 1949 vengo assunto in viteria alla IVIS di Montanari, ma arriva la lettera di leva per 15 mesi in Fanteria. Due mesi di CAR a Casale, poi a Udine. In caserma giocavamo a pallavolo e calcio, dove io ero bravo. Ancora prima del militare fui tesserato nel Sannazzaro, allora gestito dalla Casa del Popolo, con Rocco Maggi sindaco e presidente. Ricevetti anche una medaglia d’oro per meriti sportivi. In quegli anni Giuseppe Collo è venuto a giocare a Sannazzaro nel torneo serale dei Bar. Mi vide in campo e mi portò con lui nel torneo serale di Pavia per il Bar Demetrio. Qui vengo notato dai dirigenti del Pavia calcio, in particolare dal presidente Pietro Fortunati. Dopo alcune partite amichevoli con buone prestazioni arriva il giorno della firma del contratto...”se non c’è Collo non firmo” dissi, e così...sfumò una buona occasione. Però in campo ero bravo e Giovanni Damiani(al Crema) che allora giocava nel Voghera, mi ha segnalato e portato nel Derthona calcio di Tortona. Qui era presidente Pio Franzosi, che in tempo di guerra era stato sfollato a Sannazzaro dai parenti omonimi. Dopo alcuni provini, fui subito ingaggiato e mi diedero per viaggiare fino a Tortona una vespa, che era stata di Diamante, portiere della Alessandria in serie A. A Tortona ho disputato 8 campionati(dal 1952/53 al 1959/60) senza saltare un allenamento o una partita e senza mai una espulsione. Nel campionato di promozione 1959/60 vinciamo il torneo e il Derthona passa in serie D. Io però per correttezza devo rinunciare, perché due allenamenti alla settimana a Tortona erano incompatibili con il mio lavoro in viteria. Anche se, grazie alla disponibilità dei colleghi, Brandolini in primis, ero riuscito a barcamenarmi nei turni alle presse o alla filettatrici, aggirando le ire di Marino Montanari. Nel 1957, dopo 10 anni di fidanzamento, sposo Lina Labò, conosciuta all’età di 13 anni e ci trasferiamo in una villetta di nuova costruzione in via Case Nuove, dove prima c’erano le marcite. Anche qui il calcio la fa da padrone

Carnevale Pietro

... ci sposiamo di Lunedì, perché la domenica avevo una partita importante a Tortona. Nel 58 una sera andiamo al cinema e di ritorno troviamo la sgradita sorpresa: dei ladri, allora la cosa non era affatto normale, erano entrati in casa e ci avevano rubato la busta paga della viteria, con anche l’ingaggio mensile del Derthona. Nel 59 arriva Fabrizio e Maria Rita (Tita) nel 64. In tutti questi anni Lina si occupa di casa, figli e suoceri con affetto e spirito di sacrificio. Dopo il Derthona in IV Serie disputo due campionati in promozione a Castelnuovo Scrivia e poi rientro nella Sannazzarese, giocando praticamente fino a quarant’anni. Ho fatto in tempo a misurarmi con giovani rampanti come Andreello, Accorsi e Bruci. Nel 1979 Montanari rileva la viteria “ La Sannazzarese”, che nel frattempo era entrata in crisi e mia moglie Lina viene chiamata a



1957, Pietro sposa Lina- Testimone l'amico giocatore Bruno Fazzini

fare la custode in via Erbognetta. Nel 1986 maturo l’anzianità per la pensione e nel 1989 anche Lina riesce, prima che il settore viti entri in crisi, a maturare i contributi per la pensione “minima”. Nel frattempo nel 1988 eravamo diventati nonni di Federica, figlia di Fabrizio,oggi laureata in biologia e già, nonostante i tempi, impiegata in un laboratorio a Pavia. Così nel 1989 torniamo nella villetta in via Case Nuove dove si erano trasferiti anche i miei genitori da Balossina. Da pensionato, dopo il calcio, mi sono affezionato alla bicicletta. In garage ho una ZAMAI artigianale da corsa ed una BIANCHI Rubino, regalo dei miei figli per gli 80 anni, che uso in paese e... udite udite una VESPA 50, che uso sempre meno. A 89 anni suonati la mattina mi alzo di buon’ora,mi dedico al giardino e all’orto, dove produco verdura anche per i miei figli e tutte le mattine vado al cimitero a salutare la mia Lina.



Carnevale Pietro con la sua ZAMAI artigianale da corsa.

Di pomeriggio faccio ancora 40/50 Km al giorno in bici. Nel 2017 sono arrivato a quota 3000 Km. Conduco vita tranquilla e regolata, chiacchiero con gli amici della panchina di viale Italia e al Bar Merenghe, pedalo tutti i giorni, estate e inverno, e spero che il motto “Mens sana in corpore sano” valga per me ancora per un po’ di anni.